

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

magazine

NOVEMBRE - DICEMBRE 2009

REPORTAGE

Pamplona: Violinisti nell'arena in nome di Sarasate

GRANDI STRUMENTI

La viola M. CAPICCHIONI, Rimini 1959 modello Tertis

BAROCCO

D. GALLI e il Trattenimento Musicale sopra il Violoncello a solo

PASSI D'ORCHESTRA

R. Strauss: Don Juan

COLPI D'ARCO DA MAESTRO

GIUSEPPE ETTORRE:
«L'infinito minimale»



Vadim REPIN

La mia ricerca infinita

ACCADEMIA ITALIANA DEGLI ARCHI

VINCI

la Partitura autografata de
Il canto di Atropo
di SILVIA COLASANTI
scritto per
MASSIMO QUARTA

EURO 5,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% ROMA/2008



9 771971 202007

di Edouard Lalo nel numero di Settembre/Ottobre 2007, soffermandoci, in quella sede, soprattutto sulle peculiarità della parte solistica. Questa volta presentiamo, invece, la partitura completa, frutto di una collaborazione editoriale tra Breitkopf & Härtel e G. Henle Verlag. Si tratta, tuttavia, di un'edizione pienamente godibile solo dall'utenza di area germanica, essendo scritte solo in lingua tedesca le pur interessanti note critico-editoriali in coda al volume (visto il costo del quale, un piccolo sforzo per proporre almeno una traduzione in inglese sarebbe stato gradito). Per quanto riguarda il testo musicale, comunque, l'edizione onora ampiamente la celebrità delle case editrici presentandosi con assoluta fedeltà alle fonti originali, tanto nella notazione, quanto perfino nelle indicazioni dell'Autore riguardanti diteggiature e colpi d'arco sia della parte solistica che delle singole parti orchestrali degli archi (indicazioni, tra l'altro, non solo funzionali al senso musicale ma anche perfettamente eseguibili). La prefazione ci informa degli aspetti storico-biografici riguardanti lo stesso autore e la genesi della composizione, la cui prima esecuzione, lo ricordiamo, ebbe luogo il 9 dicembre 1877 a Parigi nell'ambito dei *Concerts populaires* sotto la direzione di Jules Pasdeloup e la partecipazione solistica del dedicatario Adolphe Fischer. Il Concerto fece poi rapidamente il giro delle grandi capitali europee e altrettanto presto trovò un posto privilegiato nel repertorio dei grandi interpreti grazie al multiforme e variegato arsenale tecnico ed espressivo richiesto al solista. L'idea di fondo che emerge anche solo a un rapido sguardo alla partitura è quella di un violoncello protagonista assoluto, "accompagnato" da un'orchestra diremmo dietro le quinte. A voler sottolineare questa idea c'è un particolare curioso da notare: la scrittura agogica, proprio nel senso letterale di scrittura *tipografica*. Tutte le indicazioni agogiche dell'orchestra sono scritte *almeno* una gradazione dinamica inferiore rispetto a quella indicata per il solista; non dimentichiamo che Lalo era stato un buon esecutore di violino e viola e, da strumentista, conosceva bene l'esigenza di un solista di non sentirsi soffocare alle spalle da

uno straripante volume di suono della compagine orchestrale. Abbiamo detto "esigenza"... o forse avremmo dovuto dire "desiderio"?

Gianluca Giganti



A. CURCI
Ricreazioni
Violinistiche
 Edizioni Curci
 EC 11629
 Edizione con CD
 € 18,00

Chi ha cominciato lo studio del violino in Italia dopo il 1936 – data della prima pubblicazione di quest'opera – difficilmente non si è imbattuto in questa "storica" raccolta di brani per il corso preparatorio ed il primo corso di violino ad opera del grande didatta italiano Alberto Curci. Oggi quest'opera esce in una nuova edizione dove i tre fascicoli, raccolti in un unico volume, sono corredati di un cd dimostrativo e con basi musicali e di una copertina più accattivante per i giovanissimi.

L'opera, complemento della celeberrima *Tecnica fondamentale del violino - Parte I* e dei *50 Studietti melodici e progressivi*, ha lo scopo di abituare l'allievo principiante ad applicare subito in un brano musicale la tecnica appresa, nonché di rendere lo studio del violino più piacevole e soddisfacente.

I dieci brani progressivi per violino e pianoforte sono divisi in quattro livelli: vi sono tre brani da suonare sulle corde vuote, tre su corde vuote e primo dito, due su corde vuote, primo e secondo dito, ed infine due su corde vuote, primo, secondo e terzo dito. All'interno di ogni gruppo, i brani sono inoltre presentati per ordine crescente di difficoltà.

Ognuno di questi pezzi, sapientemente elaborato con finalità didattiche, racchiude in sé, sia pur nella sua semplicità (cento battute circa ognuno per una durata approssimativa di tre minuti a brano), tutte le caratteristiche tecniche e musicali fondamentali di un pezzo per violino: diverse indicazioni di tempo, cambi e

salti di corda, colpi d'arco fondamentali, doppie corde, *ritardando*, punto coronato, tutte le dinamiche di base (dal *fortissimo* al *pianissimo*; *crescendo* e *diminuendo*), cambi di tempo, modulazioni, passaggi cromatici. La parte per pianoforte è altresì pensata per allievi dei primi corsi. Infine, a dispetto dei limiti di scrittura imposti dal livello cui è indirizzata, la bellezza musicale di quest'opera didattica è davvero sorprendente.

L'eccellente esecuzione dimostrativa da parte di Gabriele Pieranunzi al violino e Maurizio Baglini al pianoforte è utilissima per l'ascolto. Il problema arriva però quando la parte pianistica viene utilizzata come base musicale: non esiste infatti un metronomo di riferimento prima dell'attacco (spesso i due strumenti iniziano in contemporanea), né in prossimità di un *rallentando* o prima della ripresa del *I Tempo*, come avviene di regola nei cd didattici, rendendo così il compito dell'esecutore assai arduo.

Pamela Gargiuto



L. SPOHR
Grande Duo op.11 per
violino e chitarra

Ut Orpheus Edizioni
CH 105 (Partitura e
Parti)
€ 24,00

La letteratura per il duo violino-chitarra è poliedrica per quantità e valore dei brani che la compongono. Accanto a composizioni ben concepite e realizzate si vengono a collocare pezzi sulla cui riuscita si possono sollevare alcune perplessità, se non proprio conclamate obiezioni. Tra i problemi che questa formazione presenta sicuramente il più marcato è riferibile al difficile equilibrio sonoro: la relativa potenza acustica del violino rispetto al minor volume della chitarra pone spesso gli esecutori davanti alla continua ricerca di un *modus operandi* che li obbliga talvolta a soluzioni che possono richiedere sacrifici ad entrambe i ruoli. La pra-

tica frequente delle trascrizioni, poi, ha contribuito ad aumentare gli ambiti in cui questo tipo di difficoltà può riproporsi in modo amplificato, se possibile.

A proposito di trascrizioni, la Ut Orpheus Edizioni ora pubblica la rielaborazione che Anton Diabelli realizzò intorno al 1814 per il duo violino-chitarra sopra al *Gran Duo op.11* per quartetto d'archi di Louis Spohr. L'originale in realtà era un *quatuor brillant*, ovvero una formazione che vedeva il trio d'archi accompagnare il primo violino principale in quello che era un vero e proprio concerto solistico, di impronta squisitamente virtuosistica. È noto come Spohr fosse un notevole violinista e che avesse dedicato molte opere al suo strumento. In realtà ebbe anche una mano felice come compositore, con una certa propensione alla sperimentazione: fu uno dei pionieri della Sinfonia a programma e creò sonorità molto particolari nei lavori cameristici, quasi tutti concepiti per gli archi. Anche Diabelli visse in quel periodo, ed a lui dobbiamo il lavoro qui presente. La parte del violino è pressoché aderente in tutto a quella originale, mentre le parti del resto del Quartetto sono state adattate ed addensate per la scrittura chitarristica. Nel commentario approntato da Fabio Rizza sono esposti esempi di come Diabelli abbia proceduto alla propria elaborazione, soprattutto di come abbia semplificato le linee dei diversi strumenti per piegarle al singolo rigo della chitarra. È facile notare come il violino la faccia da padrone assoluto, qui svincolato anche dalla tessitura originaria degli altri strumenti ad arco che nell'*op.11* di Spohr costituivano comunque un bilanciamento acustico e timbrico alla predominanza del solista. Brano di non facile approccio, nel carattere rispecchia il tipo di cantabilità e di elaborazione armonica appartenente al gusto operistico dell'epoca; la parte solistica presenta diverse difficoltà che non vanno sottovalutate, prima tra tutte la spiccata mutevolezza cromatica, che unita a diversi passaggi in doppie corde esige una precisa resa dell'intonazione.

Giovanni Pandolfo